



La solidarietà interreligiosa al servizio di un mondo sofferente

un appello alla riflessione e all'azione dei cristiani
durante la pandemia di COVID-19 e oltre

**Pontificio Consiglio del Dialogo Interreligioso
Consiglio Mondiale delle Chiese**

Prefazione	4
La crisi in corso	5
Solidarietà Sostenuta dalla Speranza	7
Le Basi della Solidarietà Interreligiosa	8
Principi	9
Raccomandazioni	11
Conclusione.....	12

Prefazione

Cosa significa per i cristiani amare e servire il prossimo in un mondo segnato dalle sofferenze causate dalla pandemia di COVID-19?

In un momento come questo, il Consiglio Mondiale delle Chiese (WCC) e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (PCID) si rivolgono ai seguaci di Gesù Cristo invitandoli ad amare e a servire il prossimo. Concordiamo sull'importanza di agire in solidarietà anche con coloro che professano e praticano religioni diverse dalla nostra, o che si riconoscono non appartenenti a nessuna confessione religiosa.

Questo documento si propone di offrire una base cristiana per la solidarietà interreligiosa che possa ispirare e confermare, nei cristiani delle diverse confessioni, l'impulso a mettersi al servizio di un mondo segnato non solo dalla pandemia di COVID-19, ma anche da molte altre sofferenze. Pur essendo destinato principalmente ai fedeli cristiani, ci auguriamo che sia utile anche ai fedeli di altre religioni, i quali hanno già risposto a questa crisi formulando riflessioni analoghe in linea con le loro tradizioni religiose. La sfida globale legata alla risposta alla pandemia in corso ci sollecita ad una maggiore consapevolezza e cooperazione ecumenica e interreligiosa.

La parabola del Buon Samaritano (cfr. Luca 10, 25-37) ci sollecita a riflettere sulla domanda: "Chi siamo chiamati ad amare e a prenderci cura?" offrendoci orientamenti sulle complessità implicite nei termini "servizio" e "solidarietà". Gesù racconta questa storia nel contesto del comandamento di amare il prossimo. Un uomo ferito è lasciato sul ciglio della strada, e i membri della sua comunità religiosa gli passano accanto senza curarsene. Colui che finalmente si ferma per soccorrerlo - un samaritano - proviene da una comunità che da secoli è in lite con la sua comunità in merito all'identità religiosa, al modo corretto di praticare il culto e al diritto di partecipare alla vita politica.

Questa storia ci invita a riflettere sulla necessità di trascendere i confini della nostra solidarietà e del nostro servizio verso coloro che soffrono. È anche un invito a superare i preconcetti negativi eventualmente presenti e a riconoscere con umiltà e gratitudine che l'"altro" (nella fattispecie il Samaritano) può indicarci il vero significato del servizio e della solidarietà.

Questa parabola esorta i credenti a interrogarsi su come vivere in un mondo ferito dalla pandemia COVID-19 e dal flagello dell'intolleranza religiosa, della discriminazione, del razzismo, dell'ingiustizia economica ed ecologica e di molte piaghe. Dobbiamo chiederci chi è stato ferito e chi noi abbiamo ferito o trascurato, e in quale luogo possiamo lasciarci sorprendere nel constatare l'agire umano ispirato dalla compassione e dalla misericordia di Cristo. Questa storia ci esorta a liberarci da pregiudizi religiosi e condizionamenti culturali sia nei confronti di coloro cui prestiamo servizio, sia nei confronti di coloro con cui operiamo, mentre lavoriamo per alleviare la sofferenza e per risanare e ristabilire integrità in un mondo pluralista. Al contempo, la speranza, che è al centro della nostra fede e del nostro modo di viverla, ci è data nel momento in cui ci rendiamo conto che è Cristo stesso, quale "prossimo" inaspettato - il Samaritano - che offre il suo aiuto al sofferente.

La crisi in corso

La pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto sulla comunità globale senza soluzione di continuità e con poca preparazione da parte nostra. Ha profondamente modificato la vita quotidiana di ognuno di noi e ha messo a nudo la vulnerabilità comune a tutti gli esseri umani. Oltre ai milioni di persone che hanno contratto il virus, ce ne sono molti altri che hanno subito conseguenze di tipo psicologico, economico, politico e religioso; tutti sono stati privati del pubblico esercizio del culto. Molti si sono trovati ad affrontare la morte e il dolore, e soprattutto l'incapacità di restare accanto ai propri cari sul letto di morte e celebrare l'estrema unzione e le esequie in modo dignitoso.

Il lockdown ha messo in ginocchio l'economia mondiale, e potrebbe quasi raddoppiare il numero di persone che nel mondo soffrono di fame acuta. L'emergenza generata dalla pandemia ha altresì concorso all'aumento di casi di violenza domestica. Le esigenze di distanziamento fisico e sociale hanno comportato l'isolamento di molte persone. La disperazione, l'ansia, e l'insicurezza hanno preso il sopravvento sulla vita umana. Il coronavirus ha colpito tutti - ricchi e poveri, anziani e bambini, gli abitanti delle città e dei paesi, i contadini e gli imprenditori, gli operai e gli studenti.

Se da un lato l'umanità intera è gravemente ferita, dall'altro la pandemia ci ha ricordato lo scandaloso divario tra ricchi e poveri, tra privilegiati e diseredati. Sono molti i luoghi in cui le persone malate, gli anziani e i disabili hanno subito le sofferenze maggiori, spesso con scarsa o nessuna assistenza medica. Tutto questo ha contribuito ad inasprire i pregiudizi razziali e determinato un aumento della violenza contro coloro che sono stati a lungo considerati una minaccia alla classe politica dominante, strutturata e supportata da sistemi caratterizzati da disuguaglianze, esclusione, discriminazione e sopraffazione. Le persone che si trovano ai margini della società, in particolare i migranti, i rifugiati e i detenuti, sono stati i più colpiti da questa pandemia.

La condizione di miseria in cui versa l'umanità in seguito alla pandemia di COVID-19 avviene nel contesto più ampio delle moltitudini sofferenti in tutto il mondo. Molti ci hanno chiesto di ascoltare non solo le voci della sofferenza umana, ma anche le grida prolungate della terra e di tutta la comunità vivente, la cui condizione rischia di aggravarsi a causa della crisi economica nel mondo post-COVID-19. La crisi sanitaria può essere vista anche come un presagio di future crisi legate ai cambiamenti climatici e alla distruzione della biodiversità. Si avverte l'urgenza di una conversione ecologica degli atteggiamenti e delle azioni, affinché la cura del nostro mondo sia maggiormente efficace, prestando ascolto al gemito del Creato.

L'accresciuta consapevolezza della nostra comune vulnerabilità è un invito a creare nuove forme di solidarietà che travalichino ogni confine. In questa ora di crisi, la nostra gratitudine va agli operatori sanitari e a tutti coloro che con eroico impegno prestano il loro servizio a coloro che soffrono, anche rischiando la propria salute, a prescindere dalla loro appartenenza. A questo si aggiungono i rigogliosi frutti della solidarietà offerta dalla popolazione ai più bisognosi, testimoniata con iniziative di volontariato e di carità. Plaudiamo al contributo offerto dai cristiani, così come da persone di tutte le fedi e di buona volontà, alla creazione di una cultura della misericordia, rivolta ai bisognosi e alle fasce deboli, fornendo loro sostegno materiale, psicologico e spirituale, sia a livello individuale che istituzionale. In quanto famiglia umana, siamo tutti in relazione reciproca come fratelli e sorelle e siamo co-abitanti della terra, la nostra casa comune. La nostra interdipendenza ci ricorda che nessuno si salva da solo. Questo è il momento di scoprire nuove forme di solidarietà per ripensare il mondo post-COVID-19.

Le relazioni interreligiose possono costituire un potente mezzo per manifestare e rafforzare la solidarietà umana e accogliere le risorse che giungono a noi da un punto di riferimento che supera i nostri limiti, per questo esortiamo a una riflessione su come la comunità cristiana possa instaurare un

rapporto di solidarietà con tutte le persone di fede e di buona volontà. In questo cammino verso la solidarietà, le diverse comunità di fede sono ispirate e sostenute dalla speranza presente nelle nostre rispettive tradizioni.

Solidarietà Sostenuta dalla Speranza

Ogni persona ha sogni e speranze, e la speranza ci dona la forza per sostenere la volontà umana di continuare a vivere anche in tempi difficili. In quanto cristiani, la nostra speranza è nel Regno di Dio, ove tutto il creato è in armonia e saldamente unito nella pace e nella giustizia. È una speranza che trasfigura il nostro modo di vivere, che ci conduce al di là del mondo presente, e che al contempo conduce alla sequela di Cristo nel servire questo mondo e la sua rigogliosa fioritura. Di conseguenza, tutti i cristiani sono chiamati a lavorare insieme e a collaborare con i fedeli di altre tradizioni religiose per realizzare la nostra speranza di un mondo in armonia, fondato sulla pace e sulla giustizia. Più in generale, siamo chiamati a farci uomini e donne di speranza, collaborando con tutte le persone di buona volontà per un mondo migliore.

La speranza è un elemento imprescindibile in ogni religione. La speranza religiosa ha sovente ispirato i credenti, lungo il corso della storia dell'umanità, a prendersi cura con amore e compassione di quanti patiscono le sofferenze legate alla condizione umana. Oggi si avverte la necessità di valori etici e spirituali universali e condivisi, per infondere nuova speranza nel mondo devastato dalla pandemia. In questo senso, le religioni possono offrire un prezioso contributo per risvegliare e guidare l'umanità nella formazione di un nuovo ordine sociale a livello locale, regionale, nazionale e internazionale. Questa nuova visione deve essere basata sulla coesione della famiglia umana e su un patrimonio di valori morali comuni a tutti gli esseri umani. Si assiste oggi a una interdipendenza globale che ci sollecita ad una responsabilità di portata mondiale basata su valori etici e religiosi condivisi per servire e guarire il mondo post-COVID-19. Siamo chiamati a un rinnovato impegno con il mondo, soprattutto in risposta alle gravi sofferenze che albergano al nostro interno, nelle nostre famiglie, nelle nostre città, nelle nostre nazioni e in tutto il creato.

Le Basi della Solidarietà Interreligiosa

Come Cristiani, la solidarietà interreligiosa trova fondamento nella fede in Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo:

1. Tutti gli esseri umani sono creature di Dio Padre (cfr. Genesi 1, 26-27), che ha per noi tutti lo stesso piano divino. Come sorelle e fratelli, siamo legati dall'amore e dalla stessa dignità che non deve essere conquistata. Pertanto, in quanto famiglia umana unita dall'unico Creatore, creata a immagine e somiglianza di Dio, siamo responsabili l'uno dell'altro. Questa consapevolezza ci sprona ad essere volto e strumento dell'amore salvifico di Dio nel mondo, sostenendo e ridonando dignità a tutti gli esseri umani. Nel prenderci cura l'uno dell'altro, rimuovendo gli ostacoli che si frappongono al nostro modo di agire per diventare corresponsabili del benessere dell'altro, rendiamo grazie a Colui a somiglianza del quale siamo stati creati. Come ci mostra il Buon Samaritano, questa solidarietà è universale, trascende i confini e ha come destinatari tutti gli esseri umani. Il nostro legame profondo e la nostra comune origine sono ben più significativi delle divisioni generate e percepite dall'uomo.

2. La nostra fiducia e la nostra speranza risiedono in Gesù Cristo che guarisce con le Sue ferite (cfr. 1 Pietro 2, 24). In Gesù Cristo ci confrontiamo con la sofferenza senza mai perdere la nostra radicata speranza. Attraverso il Suo sacrificio, Gesù ha portato la compassione, nel senso originario di soffrire insieme "con l'altro", al culmine del processo taumaturgico, in un amore che trascende la nostra umana comprensione. Come cristiani siamo chiamati alla stessa "sofferenza con" risanatrice, facendoci tramite del Suo amore, e al contempo dipendendo da esso per la nostra stessa guarigione. È la compassione misericordiosa del Buon Samaritano che ci consente di vederlo come immagine di Cristo, intento a curare le ferite del mondo. Riconosciamo che le virtù della misericordia e della compassione per tutti coloro che soffrono sono presenti anche in altre tradizioni religiose, ricche di testimonianze di generosità e di sollecitudine per i più bisognosi.

3. Troviamo il volto di Cristo anche in quello dell'uomo ferito sul ciglio della strada. Nella sofferenza delle nostre sorelle e dei nostri fratelli incontriamo il volto di Cristo sofferente (cfr. Matteo 25, 31-46). Questa visione della compassione di Cristo verso ogni essere umano, invita tutti noi cristiani a riconoscere pari dignità e pari aspirazione alla guarigione di tutti i sofferenti - affinché "neppure uno di questi piccoli" (cfr. Matteo 18, 14) rimanga escluso. Per noi, la solidarietà di Gesù con il sofferente è tanto radicale quanto trasformatrice: essa accoglie compiutamente il dolore del mondo ferito, senza alcuna distanza tra il dolore dell'altro e la sua assunzione. E nella risurrezione di Gesù questa solidarietà ci offre anche un nuovo modo di essere per tutti. La risurrezione è la testimonianza e la certezza che l'amore è più forte di qualsiasi ferita, per quanto profonda, e che la morte non avrà il sopravvento.

4. Quando siamo solidali con il prossimo siamo interconnessi per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo "soffia dove vuole" (Giovanni 3:8). Quando ci avviciniamo al prossimo, specialmente ai sofferenti, come fa il Buon Samaritano, potremmo essere sorpresi, e resi umili, nel vedere come Dio agisce nelle nostre vite. Così come la forza spirituale ci orienta verso Dio nella preghiera e verso il prossimo nel servizio e nella solidarietà, lo Spirito Santo ci unisce in una forma speciale con tutti i credenti: ci conferisce doni che siamo chiamati ad impiegare per migliorare la vita degli altri; possiede la capacità di suscitare in noi opere d'amore, di gioia, di pace, di pazienza, di gentilezza, di generosità, di fedeltà, di dolcezza e di autocontrollo, allontanandoci dal cammino della presunzione, della competizione e dell'invidia (cfr. Galati 5, 22-23-26). È lo Spirito a mandarci nel mondo per farci buona novella, e renderci mani di Cristo che si prende cura di tutti i sofferenti.

Principi

È nostra convinzione che questo cammino vada percorso insieme, ciò si riflette nel fatto che il WCC e il PCID hanno redatto congiuntamente questo documento.

Riteniamo che tanto il processo di elaborazione quanto il contenuto di questo documento rispecchino la nostra apertura e la nostra responsabilità come cristiani nel dialogo con i fedeli di altre tradizioni religiose. Riconosciamo i seguenti principi come linee guida nell'opera di servizio al prossimo in un mondo sofferente, insieme a tutte le persone di fede e di buona volontà. Essi derivano dalla nostra comune fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nel piano di Dio per l'umanità intera.

1. **Umiltà e vulnerabilità:** come cristiani siamo chiamati a camminare umilmente con Dio (cfr. Michea 6,8, Matteo 11,29) e ad essere partecipi delle sofferenze di Cristo e delle sofferenze del mondo. In questa disponibilità ad "osare e prenderci cura", impariamo a vivere la nostra testimonianza come compresenza. In questa condizione di umiltà e vulnerabilità, ci poniamo alla sequela di Cristo e del suo donarsi per amore, e in Lui troviamo piena realizzazione e compimento (cfr. Filippesi 2, 5-11). La superbia e l'incapacità di accogliere il prossimo a sufficienza e per la nostra stessa crescita, ci imprigiona in atteggiamenti arroccati che generano e perpetuano fratture. Come Giacobbe nella sua lotta con Dio, dobbiamo rischiare la sofferenza per ottenere la benedizione (cfr. Gn 32,22-32). Diventiamo vulnerabili adottando coraggiosamente la parresia, e facendoci portavoce di quanti subiscono ingiustizie. Crediamo anche nella giustizia come premessa del perdono, senza il quale non è possibile giungere alla risoluzione dei conflitti, e abbiamo alle spalle una lunga tradizione di fedeli cristiani che per questo scopo hanno dato la loro stessa vita, riflettendo il dono sacrificale di Gesù Cristo.

2. **Rispetto:** Come cristiani, abbiamo il dovere di rispettare le specificità e la complessità della situazione di ogni persona, e il diritto di ognuno di raccontare la propria storia. Siamo chiamati a trattare le persone come protagonisti delle loro vicende umane, e non come oggetti delle nostre storie, e a evitare che i loro diritti e la loro libertà siano ridotti a fattori quali lo stato della loro salute fisica o mentale, la loro nazionalità, il loro reddito, il loro genere, il colore della loro pelle, ecc. In questo, noi rendiamo testimonianza a un Dio la cui Rivelazione in un tempo specifico e in un luogo particolare, nel volto umano di Gesù Cristo (cfr. Giovanni 1, 14), proclama il genere umano nel suo insieme, e che tutti gli esseri umani sono creati a immagine e somiglianza di Dio. Pertanto siamo chiamati a operare per colmare i divari e sanare le disuguaglianze ovunque si manifestino, tra ricchi e poveri, e tra uomini e donne, in stretta comunicazione e collaborazione con coloro le cui vite e le cui storie sono spesso oppresse da queste disuguaglianze. (cfr. Matteo 7,12).

3. **La comunità,** la compassione e il bene comune: Questi valori sono alla base del nostro impegno nel mondo (cfr. Matteo 5, 7). Siamo chiamati ad accogliere la complessa e dolorosa dimensione della vita umana, così come Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo. È solo quando siamo in relazione che facciamo piena esperienza della nostra umanità e, attraverso l'amore per il prossimo e la partecipazione alle sue sofferenze, portiamo a compimento l'umanità pensata da Dio per noi sull'esempio di Gesù Cristo. Lo slancio solidale consiste nell'edificare comunità giuste e solidali, nel coltivare la compassione e nel promuovere il bene comune, dedicando maggiore attenzione alle sofferenze del mondo che Gesù ha accolto attraverso la sua sofferenza con gli ultimi - "fuori dalle porte della città" (Ebrei 13:12).

4. **Dialogo e comprensione reciproca:** In questo momento di crisi siamo chiamati ad imparare gli uni dagli altri. Occorre altresì accogliere quanto Dio ci insegna attraverso coloro dai quali meno ci aspettiamo di trarre insegnamento (cfr. At 11, 1-18). Spesso i poveri e i sofferenti hanno preziosi insegnamenti da impartire e doni da dare. Siamo tutti chiamati a prendere atto della povertà e delle nostre ferite interiori. Dobbiamo essere pronti a cambiare la nostra vita nella stessa misura in cui

desideriamo cambiare la vita degli altri: per esempio, una volta accolti i migranti e i rifugiati, sia loro che le comunità che li ospitano possono essere trasformate. Le persone in situazioni di sofferenza e vulnerabilità ci offrono l'opportunità dell'incontro con le opere di Dio (cfr. Gv 9,2-3). Ogni essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, può riflettere per noi l'immagine divina e sollecitare in noi la domanda su quanto efficacemente stiamo adempiendo alla nostra vocazione di mostrare l'amore di Dio al prossimo.

5. Pentimento e Rinnovamento: Essere parte integrante del processo di guarigione e di completezza implica per noi cristiani il riconoscimento delle nostre complicità e delle nostre responsabilità all'interno di sistemi di oppressione che acuiscono le sofferenze di molti (2 Samuele 12). Nella certezza del perdono di Dio, ed essendo noi stessi feriti dal peccato, dobbiamo interrogarci sulle ferite inferte al prossimo, e, più in generale, a tutto il Creato. Dobbiamo ascoltare il grido della nostra Madre Terra, delle nostre sorelle e dei nostri fratelli sofferenti. Con dolore profondo, riconosciamo che come comunità di fede anche noi abbiamo una storia di abusi che hanno ferito i più vulnerabili tra noi. Riconoscere la nostra complicità nella sofferenza è il presupposto per un autentico rinnovamento che ci metta in condizione di vivere una vita più giusta. Un tale atteggiamento autocritico ci consentirà anche di resistere alla tentazione di incolpare i poveri per la loro povertà, o i sofferenti per le loro ferite, aiutandoci anche a respingere la tesi secondo la quale Dio decide che alcuni debbano prosperare e altri soffrire, in base al loro valore o alle loro azioni, e sradicare quelle forme di ingiustizia tacitamente perpetuate con il silenzio e mancate prese di posizione.

6. Gratitudine e generosità: la comunità cristiana è chiamata a essere riconoscente e generosa. Occorre ricordare che per nessun nostro merito siamo ricchi dei doni che discendono da Dio, fonte di ogni dono perfetto (cfr. Giacomo 1, 17). Di questo rendiamo grazia al Signore. Dobbiamo resistere alla tentazione di rimanere attaccati ai nostri averi materiali. Uno dei tratti distintivi della Chiesa delle origini era la sua radicale economia di condivisione, accompagnata da letizia e semplicità di cuore (cfr. Atti 2,45-46). Troviamo esempi di comunità cristiane primitive che abbondano di letizia e di generosità, anche nel contesto di grandi afflizioni e di povertà estrema, per mezzo della grazia di Dio che in Gesù Cristo si è fatto povero per noi (2Cor 8, 1-9). La nostra gioia e la nostra gratitudine per l'autorivelazione di Dio in Gesù Cristo ci donano quella sicurezza e quella fiducia di cui abbiamo bisogno per farci prossimi al servizio di un mondo ferito, ispirati da inaspettati esempi di generosità.

7. Amore: Siamo chiamati a vivere l'amore di Cristo, mostrando il Suo volto al mondo. Amiamo perché Egli ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4,19). L'amore vissuto rivela il vero volto del cristianesimo (cfr. Gv 13,35), anche se a volte il volto che offriamo come cristiani, o che altri creano, può essere difficile da amare. La nostra fede si fa viva attraverso opere che vivificano l'amore di Cristo. Pertanto, operare insieme per un mondo migliore edifica il regno Divino di giustizia, di pace e di gioia in molteplici modi. Mantiene viva e operosa la nostra fede e la nostra missione, trasforma la nostra esistenza cristiana in amorevole segno della presenza di Cristo, edificando amore e comprensione tra noi e coloro con cui entriamo in relazione, per esprimere il nostro amore in azione. Quando ci adoperiamo per alleviare la sofferenza, stiamo anche agendo nella direzione del regno in Cristo e attraverso Cristo, dove gli ultimi saranno primi (cfr. Matteo 20, 16) - in netto contrasto con gli imperi di questo nostro tempo.

Raccomandazioni

Invitiamo tutti i cristiani a servire il prossimo e a servire al suo fianco, alla luce delle raccomandazioni qui di seguito riportate.

1. **Trovare il modo di testimoniare la sofferenza**, richiamando attenzione su di essa, e opponendo ogni forza tesa a mettere a tacere o a escludere la voce dei sofferenti e dei più vulnerabili tra noi, chiedendo conto alle persone e alle strutture responsabili di questa sofferenza.
2. **Promuovere una cultura di inclusione che valorizzi le differenze come dono di Dio**, per combattere ogni segno di esclusione presente a vari livelli della società odierna. È necessario che ciò parta dalla famiglia e prosegua tramite altri istituti sociali. A questo scopo, raccomandiamo l'uso responsabile dei mezzi di comunicazione sociale per promuovere una corretta e costruttiva comunicazione, per amplificare il messaggio di pace e di solidarietà.
3. **Coltivare la solidarietà attraverso la spiritualità** e considerare in che modo le pratiche spirituali tradizionali come la preghiera, il digiuno, l'abnegazione e la carità possono essere più profondamente permeate dalla consapevolezza dei bisogni del mondo e della nostra chiamata a essere solidali con il sofferente.
4. **Potenziare la formazione** del clero, dei membri di comunità e ordini religiosi (uomini e donne), dei laici, degli operatori pastorali e degli studenti, per favorire empatia e per dotarli delle conoscenze e degli strumenti necessari per servire un'umanità ferita, in un rapporto di collaborazione con gli altri.
5. **Coinvolgere e sostenere i giovani**, il cui idealismo e la cui energia possono costituire un antidoto alla tentazione del cinismo, nella prospettiva di guarire il mondo ferito del quale siamo parte.
6. **Creare spazi di dialogo** (come questo documento si propone di fare) accoglienti e inclusivi. Apprendere le motivazioni, i principi e le raccomandazioni dei fedeli di altre religioni in merito al loro impegno per la solidarietà interreligiosa, in modo da rafforzare la nostra reciproca conoscenza e collaborazione. Riservare ampio spazio agli emarginati, affinché siano ascoltati e rispettati, offrendo loro dei luoghi di appartenenza. Creare piattaforme che consentano ai diversi gruppi di incontrarsi gli uni con gli altri, affinché crescano nell'amore e nella comprensione reciproca.
7. **Riorganizzare progetti e processi di solidarietà interreligiosa** attraverso una valutazione dei progetti in corso, e dei punti di forza esistenti, al fine di definire gli ambiti che traggono maggior beneficio dalle attività di cooperazione con altre comunità di fede, organizzazioni o organismi. Ridefinire i progetti in un modo che attesti la diversità nella quale siamo stati creati. Il nostro impegno potrà riflettere la ricchezza dell'umanità solo se resistiamo alla tentazione di restare "tra di noi." La solidarietà al servizio di un mondo ferito ci fa più prossimi gli uni agli altri.

Conclusione

La solidarietà ecumenica e interreligiosa rende il nostro impegno religioso un fattore di unione tra le persone, anziché di divisione. Quando lavoriamo fianco a fianco con i credenti di altre fedi, e con persone di buona volontà, prendiamo a modello la pace, la giustizia e la relazionalità che costituiscono il nucleo delle nostre convinzioni religiose, e allo stesso tempo ricreiamo e rafforziamo questi valori.

Per i cristiani, la solidarietà interreligiosa è un modo di vivere il comandamento di Gesù Cristo di amare il prossimo, così come un strumento di collaborazione con l'altro nella ricerca della pace, secondo la volontà di Dio per il mondo. Crescere nell'amore verso le persone che aiutiamo, verso coloro con cui aiutiamo, e verso coloro che ci aiutano, genera molteplici possibilità di vivere pienamente come Dio ci ha creati, portatori dell'immagine Divina, condividendola con gli altri.

Nella misura in cui ci apriamo a servire un mondo ferito dalla pandemia di COVID-19 attraverso la solidarietà ecumenica e interreligiosa, possiamo trarre forza dall'esempio di Colui di cui ci mettiamo alla sequela, Gesù il Cristo. Egli non è venuto per essere servito, ma per servire (Matteo 20:28). Seguendo l'esempio del Buon Samaritano, sforziamoci di soccorrere i deboli e i vulnerabili, di consolare gli afflitti, di alleviare il dolore e le sofferenze e di garantire la dignità di tutti. Nell'aprire i nostri cuori al dialogo e le nostre mani alla solidarietà, auspichiamo di costruire insieme un mondo all'insegna della guarigione e della speranza.

La copertina, progettata da Suor Judith Zoebelein, FSE (PCID), raffigura le mani della solidarietà al centro del cuore. Rappresenta la portata e la condivisione delle ferite provocate dalla pandemia COVID-19 e da altri mali che affliggono gli esseri umani e la Terra. La maschera simboleggia lo sforzo umano, il sacrificio, la solidarietà e la responsabilità nel proteggere la vita in questo periodo.